

# Berlusconi-Zelig Cosa non si fa per un pugno di voti

Anticomunista viscerale davanti alla Mussolini  
Laico con i repubblicani. Ma volano fischi

di Natalia Lombardo / Roma

**SILVIO ZELIG** Davanti alla platea post fascista di Alessandra Mussolini sfodera l'anticomunismo più viscerale, Silvio Berlusconi. Più tardi, davanti ai repubblicani di Nucara, diventa un ultrà laico: «I vescovi parlino pure, a noi laici il diritto di pensare l'opposto».

Berlusconi è sceso in campo per la sua campagna elettorale permanente. Ma se ieri mattina ha raccolto ovazioni dai militanti di Alessandra Mussolini, con argomenti anticomunisti e termini anni 70 del tipo: «La sinistra vede con favore l'immigrato come un fattore antagonista dello stato borghese», nel pomeriggio l'ex premier ha ricevuto alcune contestazioni dalla platea del convegno dei Repubblicani Italiani di La Malfa e Nucara. La prima quando ha declamato che «Milano per la prima volta sente il bisogno di sicurezza» e ma qualcuno in sala lo «pizzica» e grida: «È governata dai comunisti?». Berlusconi è rimasto un attimo stupito, poi come sempre cavalca il disagio: «Interruzione rozza ma efficace» (frase già usata). Silvio va avanti, fino alla domanda retorica: «Come si combatte l'evasione?». Ecco, «coi condoniiii», urla qualcuno altro dalla platea. Alcuni delegati dell'Edera contestano i contestatori. L'ex premier va avanti tra gli applausi e tira fuori il disco delle Coop rosse («e basta co 'ste cooperative rosse, mica parli ai giovani di FI, è il terzo urlo»). Ma la difesa dell'astensione al Senato sull'Afghanistan è stata accolta da un coro di critiche per l'incoerenza con il Sì dato alla Camera. Insomma, c'era quasi riuscito, Silvio Zelig, a farsi omaggiare indossando i panni degli spettatori. Tra la Mussolini e i Repubblicani ha avuto il tempo per un

Dopo De Gregorio cerca gli zero virgola di tutti in vista delle amministrative. Ma può perdere

pranzo con il Milan. La sua «parrocchia» ieri in ritiro al Parco dei Principi. «Li ho sgridati», ha detto facendo il misterioso. C'è da sperare, per i tifosi, che in quel caso abbia messo davvero i panni del presidente rossonero.... Non trascura niente e nessuno, Berlusconi, fino al più piccolo zero virgola, per rimediare ai buchi della Cdl e compattare quello che chiama «il blocco liberale» (e fa niente se l'estrema destra tanto liberale non è) per «vincere le prossime sfide elettorali, prima le amministrative e poi le politiche». Il «prima possibile, tanto questa maggioranza non regge». Per questo il leader di FI sta «politicizzando» il voto locale puntando sempre più sulla sua popolarità (populista, ma reale), alla faccia di chi, nel cen-

trodestra, vorrebbe dare per tramontata la sua leadership. Aizza gli uccellini scontenti dell'«apartheid» imposto da Casini. E ieri ha inviato anche Nucara al pranzo del lunedì ad Arcore con Bossi ma allargato a Fini: l'ex premier dovrà convincere il leader di An a tenere in tasca l'arma del referendum, e dovrà rassicurare il Senaturo su una legge elettorale che non annienti la Lega. In questi giorni si chiudono le candidature, frutto anche di alleanze con l'Udc. La grana è Verona, dove sembra che Meocci (centrista ma vicino a Berlusconi), possa fare il passo indietro perché inviso dalla Lega, che a sua volta leverebbe di mezzo il suo candidato, Tosi, per far posto al più unitario Castelletti, presidente di Verona Fiere.

I repubblicani di Nucara lo colgono in contraddizione tre volte. E un po' si stufano



Un abbraccio tra Alessandra Mussolini e Silvio Berlusconi, ieri a Roma. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Silvio si è tuffato in campo. Nel week end ha parlato ovunque. Venerdì ha incassato il passaggio di De Gregorio al centrodestra, ieri mattina ha raccolto l'abbraccio di Alessandra Mussolini nella prima conferenza programmatica di Azione Sociale. Dalla Nipote del Duce, sfodera il repertorio anticomunista: «l'impresa più disumana e criminale nella storia dell'uomo», declama trasalendo il nazismo (di solito lo mette al secondo posto). E dove oggi c'è il comunismo «puoi stare in galera, in esilio o sotto terra». Tutto per dire che nell'Unione la «sinistra moderata e smarrita», Ds e Margherita, sarebbe vittima della «dittatura della sinistra radicale». Gli risponde il coordinatore

Ds Migliavacca: «È curioso che Berlusconi sogni un Partito della Libertà e lo racconti a un'assemblea di nostalgici del fascismo e di chi la libertà l'ha soffocata». Nel pomeriggio con i repubblicani, Silvio Zelig cambia d'abito. Da ai laici quel che è dei laici. Sui Dico: «da laici riconosciamo ai vescovi il diritto di dire cosa pensino della famiglia, da laici riconosciamo il diritto di ascoltare quello che dicono i vescovi e di pensarla esattamente in maniera opposta». Per non perdere tempo si collega in video telefonata con le convention di FI a Parma e Firenze: «l'imam di Arcore» che incita i credenti azzurri ad essere «guerrieri e missionari della Libertà».

**I CONSIGLI DI SILVIO**

«Leggete l'Unità una volta al mese, ve la mando io»

**ROMA** È da molto tempo che Silvio Berlusconi non sponsorizzava, a modo suo, il nostro giornale: «Leggete una volta al mese l'Unità» e vedrete che dice... ha suggerito ironicamente ai repubblicani riuniti all'Ergife. Qualcuno si ribella: non lo vogliamo comprare. «E allora prestatevelo», replica l'ex premier. Poi gli viene il colpo di genio: «Date mi l'indirizzo che ve lo mando io, dovete leggerlo per capire cosa hanno veramente in pancia». I delegati dell'Edera borbottano. Alla fine, quando il leader di FI stava per uscire, si fa avanti la voce che aveva animato il botta e risposta. «Mi chiamo Manzione, allora aspetto che mi arrivi l'Unità, ha promesso di inviarmela...». «Guarda che lo faccio», gli ha detto Berlusconi. «Ecco il mio biglietto», risponde Manzione. Poi in Silvio sorge il dubbio e domanda: «Ma sei parente del senatore Manzione?» (esponente della Margherita, ndr), «Sì, è mio zio», replica il delegato, prima di salutarsi con l'ex premier.

**SLOGAN** Fassino: «Fa così quando non ha niente da dire». Eppure Berlusconi cerca di parlare alle viscere del centrodestra, per mobilitare gli elettori

## Comunismo, il Cavaliere vuol fare ancora paura

di Bruno Miserendino / Roma

È un po' come l'ora legale. Quando arriva si capisce che è primavera. Quando Berlusconi parla del comunismo, delle sue malefatte passate e future, «dei comunisti che si annidano ovunque», «dello scontro tra il Regno dell'amore e quello dell'odio», quando promuove in teleconferenza «i guerrieri della libertà», si capisce che le elezioni sono alle porte. È così da tredici anni. L'armamentario della guerra fredda, come dice Fassino, sarà un prodotto che Berlusconi tira fuori «quando non sa bene cosa dire o non ha argomenti», ma evidentemente il mercato tira ancora. Certo, non basta a coprire il vuoto di proposte e di leadership, ma se ogni volta ritira fuori quella merce, vuol dire che a qualcosa serve. Sembra avariata, ma è con quella che dà la carica al grosso dei militanti e dei simpatizzanti. Solo così si spiega perché Berlusconi parli di «governo comunista che fa cose comuniste» il giorno dopo l'approvazione del decreto Bersani. Quelle liberalizzazioni avrebbe dovuto farle il centrodestra, e questo gliel'hanno sempre rimproverato fior di economisti,

anche di destra. Ma lui sa che quando è l'ora della propaganda (e lo è quasi sempre) non si può andare per il sottile. Al suo popolo dice: «Liberalizzazioni? Sono un regalo alle Coop rosse». Il fatto è che deve risalire la china, dopo il tonfo dell'Afghanistan e lo schiaffone di Casini, e in mente, dicono amici e avversari, ha uno schema chiaro: le elezioni amministrative si vincono mobilitando politicamente il centrodestra. Altrimenti finisce come dice Mastella: «pari e patata». C'è un solo modo per farlo: parlare alla pancia degli elettori, soffiare sulle paure e le insoddisfazioni. Le parole d'ordine sono già chiare: c'è un governo comunista, c'è una sinistra che ha occupato tutto, che ha aumentato le tasse, che favorisce gli immigrati e che si disinteressa della sicurezza nelle città. Nel 2001, ricordano a sinistra, Berlusconi vinse su due temi: tasse e sicurezza. Tappezzò le città con gigantografie e uno slogan: «Un impegno concreto, più sicurezza». Naturalmente usò le televisioni per dimostrare che tutte le città erano il Bronx. Vinte le elezioni, la criminalità e

l'immigrazione continuarono come prima di un'assemblea di postfascisti non pentiti. Non che coi militanti di Forza Italia lui sia meno anticomunista, ma lì evidentemente ha sentito come un imperativo categorico rimarcare due concetti: primo, «il comunismo rimane l'impresa più criminale e disumana della storia dell'umanità», secondo, «tutti i provvedimenti di questo governo sono ancora ispirati dal comunismo». Certo, ha anche parlato del suo sogno, il partito della libertà, che con Mussolini c'entra poco, ma fa parte del suo repertorio trasformare in oro tutto ciò che tocca. Anche quelli di Azione Sociale, se ci tengono, potranno diventare «guerrieri della libertà». Del resto, nella pancia del centrodestra, i guerrieri della libertà e i guerrieri dell'anticomunismo, sono la stessa cosa, perché lottano contro lo stesso male. Studiosi ed eseguiti del Cavaliere l'hanno sempre detto: Berlusconi è forte perché rappresenta plasticamente e fisicamente il collante ideologico della coalizione. Quindi il leit-motiv non cambierà. Verrà solo modulato a seconda delle esigenze. Al telefono coi militanti di Forza Italia, riuniti a Firenze, ha inserito l'altro con-

etto che a destra (e non solo) va per la maggiore e su cui punterà tutto in questa campagna elettorale: il pericolo immigrazione, la paura dell'invasione. «Loro - dice Berlusconi - vedono con favore l'immigrato come un fattore antagonista allo stato borghese, che è fondato sulla proprietà privata, sulla libertà, sulla cittadinanza». Un invito alla tolleranza zero, contro il permissivismo subdolo della sinistra. Lo stesso concetto che il leader leghista spiegava durante i comizi: la sinistra vuol far entrare e votare gli immigrati perché è l'unico modo per vincere al nord. Colletti, compianto filosofo approdato al centrodestra, definiva Berlusconi «un anticomunista senza complessi». È questa caratteristica che piace al grosso del centrodestra, non solo a Forza Italia. Qualche studioso è andato ancora più in là: Berlusconi è il campione dell'anticomunismo «esistenziale» del paese, categoria che molti vorrebbero nobilitare definendolo «moderatissimo di massa». I concetti sono diversi ma Casini è avvertito. Se si parlerà di comunismo, tasse e immigrazione, il campione è Berlusconi. E i primi a saperlo sono gli elettori dell'Udc.

Nel 2001 vinse con gli slogan su tasse sicurezza e pericolo rosso gli stessi con cui vuole combattere ora

**L'opinione**

NICOLA CACACE

**FASE TRE** La privatizzazione delle compagnie locali di elettricità, acqua e gas tocca interessi legittimi e incontra resistenze ideologiche

### Liberalizzazioni: adesso reti ed energia. E il gioco si fa più duro

SEGUE DALLA PRIMA

Le resistenze ideologiche della sinistra radicale alla privatizzazione delle compagnie locali di elettricità, gas ed acqua - Ddl Lanzillotta impantanato al Senato - si giovano dei dati non confortanti per i consumatori della privatizzazione dell'Enel, mentre le resistenze pratiche vengono dalle lobby che difendono interessi legittimi come gli utili incassati dai Comuni azionisti delle varie Acea, Aem, etc, e altri meno legittimi come i gettoni incassati da sindacalisti ed ex politici dai consigli d'amministrazione delle società locali. Le prossime battaglie della rivoluzione liberale, che in passato la destra non ha mai fatto e la sinistra non ha mai chiesto e che questo governo e questa coalizione hanno sinora avuto il merito di mettere all'ordine del giorno, saranno più difficili di quelle, pure

difficili, che Bersani & Co hanno dovuto combattere sinora. Perché non è vero, come dice Franco De Benedetti («Repubblica»), che «gli interessi degli azionisti coincidono sempre con quelli dei consumatori», basta evitare conflitti d'interesse tra le società venditrici e compratrici, tra Enel che produce e Terna che trasporta, domani tra Rete gas ed Eni. La verità è che in passato la regolazione dell'Autorità pubblica non è stata capace di evitare i conflitti d'interesse. È un'ottica un po' strana quella di lodare sempre i profitti privati e di deprecare sempre le perdite pubbliche, penso a società come le Ferrovie dello Stato, anche quando i primi sono da attribuire a rendite di monopoli naturali mal regolati e le seconde a vincoli impropri e a impegni non mantenuti oltre che ad inefficienze di gestione.

Io penso che affrontare privatizzazioni importanti come quelle che ci sono davanti, rete gas e utility locali senza un esame critico delle passate privatizzazioni sia sbagliato. Esaminando i dati delle tre grandi privatizzazioni fatte, si ricava che solo la privatizzazione della Telecom ha portato qualche beneficio ai consumatori, benefici comunque inferiori a quelli che il progresso tecnico ha portato ai consumatori europei se è vero come è vero che secondo il paniere Eurostat di spesa telefonica fissa e mobile - dal gennaio 1996 al gennaio 2004, l'indice dei prezzi in Italia si è ridotto di soli 10 punti, molto meno che in Francia e Germania, paesi dove il processo di liberalizzazione è partito allo stesso tempo. Quanto all'Enel, è vero che presenta utili di bilancio record, ma è anche vero che, secondo

Eurostat (secondo semestre 2006) le imprese italiane pagano l'energia elettrica il doppio che in Francia, il 20% più che in Germania e il 31% più che nell'eurozona. Quanto alla soc.Autostrade, tra il 2001 ed il 2005 il fatturato è aumentato del 32% e nei primi 9 mesi del 2006 ancora del 6% per l'aumento sia delle tariffe (+2,6%) che del traffico (+2,5%). Poiché i canoni di concessione Anas sono più bassi delle altre concessioni autostradali, nessuna società autostradale europea presenta una redditività delle vendite (Ros, "return on sales") superiore al 50% come la società Autostrade. Questa è ad oggi la situazione delle privatizzazioni fatte: pochi vantaggi ai consumatori, molti agli azionisti! Certo, anche per errori della regolazione statale ma con questi trascorsi come si può candidamente affermare

che gli interessi degli azionisti coincidono sempre con quelli del pubblico più ampio? Un'autocritica seria sugli errori delle privatizzazioni senza liberalizzazioni fatte dal centrosinistra è condizione necessaria per avere una maggioranza di centrosinistra coesa come si è avuta sulle prime due tranches Bersani. La battaglia per le liberalizzazioni in cantiere, l'Autorità per i trasporti, il Ddl sull'energia, dividere la rete gas dall'Eni, il Ddl Lanzillotta sulle utility, tutte richieste a gran voce dalla destra, ma non appoggiate da Berlusconi & Co, volute e tentate dal governo in carica, potrà avere i necessari appoggi dal popolo del centrosinistra se il governo spiegherà come gli errori del passato non saranno ripetuti. Solo così De Benedetti avrà ragione che «gli interessi degli azionisti coincidono con quelli dei consumatori».